



**CONTROVENTO**  
*di Franco Marcoaldi*

## **SE IL GRANDE ORSON WELLES METTE IN SCENA MOBY DICK**

**F**acciamo finta che...”, dicono i bambini fantasticando. “Facciamo finta che io ero il re e tu la regina”. Non è forse lo stesso procedimento utilizzato dagli adulti quando fanno teatro? Se ne ha l'ennesima conferma leggendo la trasposizione scenica di Orson Welles del *Moby Dick* melvilliano: *Prova per un dramma in due atti*, nella traduzione di Marco

Rossari e con prefazione di Paolo Mereghetti (ItaloSvevo edizioni). Il geniale regista e drammaturgo statunitense sa di compiere un azzardo riscrivendo quel gigantesco (in tutti i sensi) testo letterario. Forse anche per questo parla di 'prova'. E proprio a una sorta di "prova generale" assisteranno gli spettatori, dentro un "teatro vuoto" dove gli stessi attori che la sera reciteranno il *Re Lear* di Shakespeare, ora sono impegnati con il copione del *Moby Dick* di Welles. Non ci sono né costumi né scene, dunque nessuna nave e nessuna balena: "rimediate con i vostri pensieri alle nostre imperfezioni", dice l'impresario. Tutto è affidato a una parola drammatica capace di suscitare quello scatenamento immaginativo che rimanda al 'facciamo finta che'. Ed è una parola che a tutti gli effetti si impone, trascinandoci in un oceano mentale dove la balena bianca è ben di più che un dato di realtà: "una chimera della mente". Sarà quella chimera a spingere Achab "fino alle fiamme della perdizione". Contro quella

"forza oltraggiosa", quel "male imperscrutabile", il capitano scatenerà il suo odio scriteriato fino a dire: "Se non diamo la caccia a Moby Dick, Dio darà la caccia a noi". Invertite le parti tra cacciato e cacciatore (è la balena "che dà la caccia a me e non io a lei"), l'uomo cerca addirittura in Dio un sostegno al suo desiderio di vendetta, nella totale confusione di ruoli tra divino e umano. Perduto ogni barlume di ragione, è la sempiterna "fatalità della forza" a trionfare, quella passione illusoria "che impregna la volontà di vincere". A rammentarcelo, in tutt'altro contesto, è Rachel Bephaloff nel suo magnifico *Sull'Iliade* (Adelphi): "Contrariamente a quanto sostengono i nostri economisti - i popoli che si fanno la guerra per conquistare i mercati, le terre fertili e le loro risorse, combattono innanzitutto e sempre per Elena". Per Elena o per Moby Dick: per un demone comunque inafferrabile che esorbita da ogni tentativo di razionale comprensione. A riprova della straordinaria potenza dell'immaginazione: in un senso o nell'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

